

il LIBRO

Le «Icône dell'uomo»,
arte e fede a Firenze
nel Rinascimento

Sono quattro le opere che collegano il nuovo Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore con l'interessante volume *Icône dell'uomo*, edito da Mandragora in occasione del Convegno ecclesiale nazionale. Si tratta della *Cantoria* di Luca della Robbia, della *Porta del Paradiso* di Lorenzo Ghiberti, della *Santa Maria Maddalena penitente* di Donatello e della *Pietà* di Michelangelo. I quattro capolavori esposti nel rinnovato allestimento del Museo del Duomo vengono letti, insieme ad altre sedici opere, da quattro autorevoli critici d'arte per dimostrare che l'arte fiorentina è in primo luogo «cristiana». I quattro esperti rispondono ai notissimi nomi di Cristina Acidini, Antonio Natali, Antonio Paolucci e Timothy Verdon. Tra le altre opere prese in esame, il *Tempietto del Santo Sepolcro* di Leon Battista Alberti, il *David* e il *Tondo Doni* di Michelangelo, la *Deposizione* del Pontorno.

A volere questa lettura attraverso schede molto sintetiche sul rapporto tra arte e fede a Firenze nel Rinascimento è stato l'arcivescovo della città, il cardinale Giuseppe Betori, convinto che attraverso la «lettura di questo volume sarà facile comprendere come attraverso la presentazione di poche, scelte, celebri opere dell'arte fiorentina e dei fiorentini tra Umanesimo e Rinascimento sia possibile entrare nell'anima di una città che ha segnato la storia del mondo, e questo proprio nell'ottica dell'unità tra divino e umano».

La pubblicazione di Mandragora, a giudizio di Betori, serve «a mostrare, anche solo per accenni, quanto sia essenziale per comprendere i nostri capolavori coglierne l'humus biblico, liturgico e teologico che li ha generati. Solo la fede che le ha ispirate permette infatti di cogliere il pieno significato delle opere d'arte che vengono qui prese in considerazione, ricollocandole nella prospettiva in cui sono state pensate, in un quadro storico-culturale impregnato di fede».

L'esempio più esplicito è quello del *David* di Michelangelo, il simbolo stesso della bellezza e di Firenze. Nella scheda dedicata al capolavoro michelangiolesco, Cristina Acidini ripercorre le vicende di una storia complessa.

Commissionato dall'Opera di Santa Maria del Fiore, il *David* doveva essere collocato su uno sprone alla base della Cupola del Brunelleschi come simbolo totalmente religioso. Finì invece sull'arengario di Palazzo Vecchio acquisendo la valenza civile di simbolo della libertà, ma senza per questo perdere la dimensione cristologica che si saldava a quella civica.

Interessante e suggestiva, tra le altre, la lettura eucaristica che Antonio Natali fa della *Deposizione* del Pontorno conservata nella chiesa di Santa Felicità. Il Cristo deposto non viene collocato in un sepolcro, ma «sopra un piano sottostante; e il piano che sta sotto una pala d'altare è la mensa dell'altare medesimo. Cristo, allora, come pane dell'altare: se al popolo d'Israele era stata mandata la manna dal cielo per sfamarlo e salvargli la vita, al fedele d'ogni stagione viene offerto un cibo spirituale che gli darà la vita eterna».

Monsignor Timothy Verdon, tra le altre schede, ne propone una sulla Loggia dello Spedale degli Innocenti, in piazza Santissima Annunziata, ricordando che la prima struttura in stile rinascimentale realizzata a Firenze fu proprio l'edificio a servizio dei bambini, l'orfanotrofio costruito su disegno di Filippo Brunelleschi, che «traduce in pietra la fede del Rinascimento cristiano in un ordine che trasforma l'uomo, che lo educa e lo nobilita».

A livello ancora di particolarità, Antonio Paolucci legge, tra le altre opere, un affresco forse non troppo conosciuto, o poco rammentato, come il *Monumento equestre a Giovanni Acuto* di Paolo Uccello all'interno della Cattedrale di Santa Maria del Fiore. «Alla nostra sensibilità moderna può sembrare inopportuno, e al limite persino imbarazzante, la glorificazione di uomini di guerra in una chiesa. Dobbiamo perciò - spiega Paolucci - calarci nella sensibilità e nella cultura dell'antica città cristiana. Per i nostri antenati la chiesa non era soltanto lo spazio consacrato al culto. Era molto di più. Era dottrina ed era storia, era la sintesi dei saperi religiosi e profani, era la memoria della comunità, era il luogo destinato a custodire i documenti figurativi delle glorie cittadine. I "signori della guerra" hanno servito Firenze, l'hanno salvata da minacce esterne, sono parte della sua storia. È giusto quindi onorarne e celebrarne la memoria, affidando ad artisti di riconosciuto prestigio la rappresentazione della loro immagine».

A.F.

I NUMERI DEL MUSEO

29 OTTOBRE 2015

Apertura al pubblico del nuovo Museo dell'Opera del Duomo

8 SETTEMBRE 1296

Anno di fondazione del Duomo di Firenze e dell'Opera del Duomo

1420 - 1436

Filippo Brunelleschi costruisce la Cupola del Duomo di Firenze

1432

Filippo Brunelleschi viene incaricato di costruire la sede dell'Opera del Duomo nei cui locali 400 anni dopo sarà realizzato il primo Museo dell'Opera

3 MAGGIO 1891

Inaugurazione del primo Museo dell'Opera del Duomo, costituito da 2 sale

1997

L'Opera del Duomo acquisisce, per 9 milioni e 100 mila euro, una vasta struttura settecentesca attigua al vecchio museo, il Teatro degli Intrepidi, di 3000 metri quadri

23 DICEMBRE 1999

Riapertura del Museo con un nuovo allestimento

45 MILIONI DI EURO

Investimento complessivo del museo

5500 METRI QUADRATI

Lo spazio espositivo del nuovo Museo

25

Sale per 3 piani

36 METRI DI LUNGHEZZA PER 20 DI LARGHEZZA E 20 DI ALTEZZA

Le dimensioni della Sala dell'Antica Facciata

750

Opere della collezione del Museo

40

Le statue del Trecento e del primo Quattrocento realizzate per l'antica facciata del Duomo, iniziata da Arnolfo di Cambio nel 1296, mai finita e smantellata nel 1587

16

Le statue a grandezza naturale realizzate per il Campanile di Giotto da Andrea Pisano, Donatello e collaboratori

54

I rilievi scultorei provenienti dal Campanile di Giotto

100

I frammenti provenienti dell'antica facciata del Duomo di Firenze

200

Le opere restaurate

3

Le monumentali Porte in bronzo e oro realizzate per il Battistero di Firenze, tra il 1330 e il 1452, da Andrea Pisano e Lorenzo Ghiberti

2

Le monumentali cantorie del Duomo di Firenze eseguite da Luca della Robbia (1431) e da Donatello (1433)

516

Gli artisti e architetti presenti con le loro opere

scheda INFORMATIVA

SEDE:
Piazza del Duomo 9 - 50122 Firenze
Tel. Centralino 055 - 2302885

ACCESSO:
Il percorso espositivo segue un ordine cronologico dal piano terra fino al secondo piano
Museo completamente accessibile ai non deambulanti

ORARI:
Aperto tutti i giorni della settimana, dalle ore 9.00 alle ore 19.00

INGRESSO:
Biglietto Unico di 15 euro comprensivo della visita del Museo, del Battistero, del Campanile di Giotto, della Cupola del Brunelleschi e della Cripta di Santa Reparata
Bambini sotto i 6 anni gratuiti
Bambini da 6 a 11 anni compiuti € 3,00

Fino al 26 gennaio 2016, possibilità di acquistare un biglietto congiunto che permette la visita al Museo, al Battistero e alla mostra "Divina Bellezza tra Van Gogh, Chagall e Fontana" a Palazzo Strozzi. Costo 12 euro, ridotto 6 euro

APP/GUIDA VIRTUALE DEL MUSEO:
Sarà a disposizione del visitatore un'applicazione/guida virtuale del museo da scaricare gratuitamente sul proprio dispositivo mobile in lingua italiana ed inglese

PRODOTTI EDITORIALI:
Guida del Museo edito da Mandragora in più lingue

Visite guidate e laboratori didattici suddivisi per fasce d'età

SITO INTERNET:
<http://www.ilgrandemuseodelduomo.it/museo>

Bach e la BIBBIA

di Mario Ruffini



Tragedie e rinascita

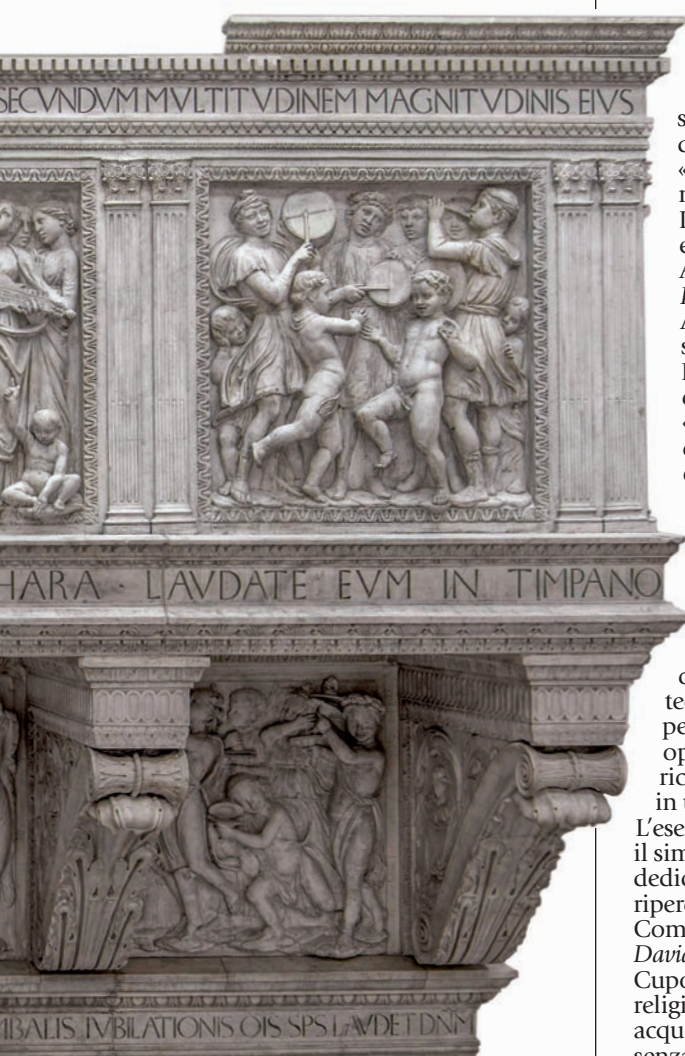
Un duplice dramma chiude gli anni di Eisenach di Johann Sebastian a cui, all'età di 9 anni, muore la madre Elisabetha: 1° maggio 1694. A novembre il padre Ambrosius convola a nuove nozze ma, tre mesi dopo, anche lui muore: correva il 20 febbraio 1695. La situazione economica si fa drammatica e nel marzo 1695 il piccolo Sebastian e il fratello Johann Jacob vengono mandati a vivere dal fratello maggiore Johann Christoph, organista a Ohrdruf, 50 chilometri da Eisenach. Vi rimarranno fino al compimento del quindicesimo anno. Proseguono gli studi iniziati a Eisenach, principalmente teologia e latino, con un forte impulso alla musica grazie a Elias Herda, il quale inserisce i piccoli Bach fra i giovani cantori, consentendo loro di guadagnare ottime somme, utili al non ricco bilancio familiare del fratello maggiore, ormai padre putativo. Ma è nella casa del fratello che Johann Sebastian trova gli strumenti di una impareggiabile educazione musicale: lo studio dell'organo si fa stringente. Il divieto poi di poter accedere ad uno speciale libro, una antologia di pezzi per clavicembalo con brani di Froberger, Kerll, Pachelbel, Frescobaldi, porta il futuro genio supremo a infrangere il divieto per amor di conoscenza: l'antologia viene rubata di notte, e copiata alla fioca luce del chiarore lunare. Uno studio tenace, pratico e speculativo, alla base, decenni dopo, della malattia agli occhi che lo condurrà alla fine dei suoi giorni terreni.

lo SCAFFALE

di Maurizio Schoepflin

L'Angelo della Famiglia

Di dieci anni più anziano di suo fratello don Luigi, noto per essere stato il fondatore del Partito Popolare Italiano, Mario Sturzo nacque a Caltagirone del 1861, diventò prete nel 1889 e nel 1903, per volere di papa Leone XIII, fu nominato vescovo di Piazza Armerina, ove rimase fino al 1941, anno della sua morte. Al centro dell'azione pastorale sturziana vi fu l'impegno per la formazione cristiana del popolo di Dio e una appassionata attenzione fu da lui riservata alla famiglia, come testimoniano i vari numeri de *L'Angelo della Famiglia*, bollettino mensile della diocesi di Piazza Armerina da lui fondato nel 1934. Proprio concentrando l'interesse su questa pubblicazione, alcuni studiosi hanno dato vita a una significativa giornata di studio della quale vengono ora pubblicati gli atti in un bel volume curato da Giuseppina Sansone e Massimo Naro, recante il titolo *Mario Sturzo educatore* (Salvatore Sciascia Editore, pp. 130, euro 15). In esso, il lettore troverà significativi approfondimenti sulla personalità e l'opera del Vescovo siciliano, riguardanti in particolare la sua sapienza educativa. Monsignor Sturzo ravvisò nella persona e nella famiglia i due pilastri su cui edificare la vita associata secondo uno stile improntato al Vangelo e all'insegnamento sociale della Chiesa, nella certezza che soltanto ciò avrebbe potuto salvare l'uomo e la società dalla disgregazione.



disegno di Antonio del Pollaiuolo. Nel nuovo Museo trovano posto anche molte opere finora conservate nei depositi come quindici statue trecentesche e quasi settanta

frammenti della facciata medievale del Duomo. «Le inusuali dimensioni non sono un lusso, ma una necessità - spiega monsignor Verdon -. Questa ricontestualizzazione delle sculture e dei dipinti, con testi storici a parete, musiche d'epoca nelle sale e filmati didattici lungo il percorso, fa scoprire l'emozione che questi capolavori volevano suscitare. Qui c'è il sacro che diventa umano, di fatto l'origine dell'umanesimo rinascimentale. E la novità più importante del Museo, ragione d'essere del suo stile spettacolare e mistico, è infatti l'attenzione ai messaggi veicolati dalle opere, al cui senso il visitatore è invitato ad aprire il cuore». Un concetto che il direttore riassume in una battuta: «Visite intelligenti contro l'estetismo

balneare». Mentre il presidente gli fa eco con lo slogan che ha caratterizzato questi anni di lavori e che vuole caratterizzare la fruizione del nuovo allestimento: «Innovare, valorizzare, educare». Il Papa, nella sua venuta a Firenze il 10 novembre, non visiterà il Museo. Lo vedrà dall'esterno, dalla «papamobile», una volta che uscito dal Duomo si dirigerà alla Santissima Annunziata. Ma passandoci davanti, quasi certamente, il cardinale Giuseppe Betori gli dirà dei capolavori che stanno lì dentro e che sono un tutt'uno con il meraviglioso complesso della Cattedrale, ovvero il «Grande museo del Duomo».

I monumenti del Complesso di Santa Maria del Fiore, simbolo di Firenze nel mondo, costituiscono infatti un unico grande museo composto dalla Cattedrale, dalla Cupola del Brunelleschi, dal Campanile di Giotto, dal Battistero di San Giovanni, dalla Cripta di Santa Reparata e, appunto, dal Museo dell'Opera del Duomo all'interno del quale le opere ospitate furono quasi tutte realizzate per gli esterni e gli interni della Cattedrale, del Campanile e del Battistero. Per comunicare l'unicità di questo grande patrimonio, l'Opera di Santa Maria del Fiore ha deciso un paio di anni fa di adottare un nome unitario in grado di rappresentare in maniera significativa questo insieme unico di fede, storia e arte concentrato nella piazza principale di Firenze, centro religioso, storico e artistico della città.